Attualità

Niente braccio di ferro. Le coperture vaccinali sono crollate nell'ultimo periodo. Per correre ai ripari si è fatta largo la possibilità di rendere obbligatorie tutte le vaccinazioni

Il premier Gentiloni chiede un confronto tra i ministeri prima dell'esame collegiale la prossima settimana

Si avvicina il decreto-vaccini

L'obiettivo è garantire sia il diritto alla salute dei cittadini che quello allo studio

Cristina Ferrulli
ROMA

Dopo il caos di giovedì con il decreto annunciato all'ordine del giorno del consiglio dei ministri e poi smentito, il premier Paolo Gentiloni prova a chiudere il caso vaccini. L'obbligo approderà sul tavolo del governo la prossima settimana dopo un approfondimento tra ministero della Salute, Miur e presidenza del consiglio per rispettare il diritto alla Salute e quello all'Istruzione. Un confronto che, si è augurato il premier, possa essere collegiale e coordinato.

Sul merito del provvedimento tutti i ministri, anche la titolare dell'Istruzione Valeria Fedeli, si dicono d'accordo. Il nodo è garantire la costituzionalità del testo che in due articoli prevede l'esibizione del certificato vaccinale per le scuole di ogni ordine e grado. Altrimenti, i dirigenti scolastici saranno obbligati a rifiutare l'iscrizione.

Il ministro della Salute avvalora la necessità di un decreto, che quindi ha i requisiti di urgenza, in base ai dati dell'Iss sull'aumento delle malattie per mancata vaccinazione. Ma Fedeli, che si dice «stupita» per l'accelerazione, insiste nell'esigenza di contemperare il diritto alla Salute con quello all'Istruzione per «non scaricare su un bambino una scelta che appartiene ai genitori».

Gentiloni ha evitato di aprire il confronto nella riunione di ieri. Ed ha invitato ad un lavoro collegiale tra i ministeri. Nessun richiamo o tirata d'orecchi per quanto successo, assicurano fonti di governo, anche se il premier non ha gradito il pasticcio che ha provocato la rabbia di Matteo Renzi per la mancanza di coordinamento su un tema così cruciale per il Pd. «Ho molto apprezzato il richiamo al coordinamento e alla collegialità con cui Paolo Gentiloni ha aperto il Consiglio dei Ministri», ha raccontato Fedeli, dando «ragione» alla richiesta del leader dei democratici.

«Diamo tutti insieme – auspica da parte sua Lorenzin – una risposta concreta alla popolazione per la tutela della salute a fronte del drammatico calo della copertura vaccinale». L'obiettivo del decreto, spiega la ministra, è allargare l'attuale lista delle vaccinazioni «perché abbiamo creato negli anni una differenza tra vaccinazioni obbligatorie e raccomandate». Vaccinazioni che in ogni caso sono già tutte gratis.

La battaglia di una mamma

«Ho rischiato di perdere mia figlia»

«Dopo aver visto mia figlia in fin di vita a soli 40 giorni dalla nascita a causa della pertosse, il mio obiettivo è diventato quello di lottare contro la disinformazione». A parlare è Alice Pignatti, "mamma social" che per prima portò all'attenzione pubblica, con una petizione su Change.org, il tema dell'obbligo vaccinale per l'iscrizione a scuola. Fondatrice dell'associazione "IoVaccino", Alice ha dedicato gli ultimi due anni a combattere le notizie false che circolano sul web. «Le mamme non sanno più cosa sia la pertosse», spiega. Nel primo anno di vita uccide nel 5% dei casi. «Tutto è iniziato nel luglio 2015. Quando mi è arrivata la diagnosi, la reazione è stata d'incredulità, pensavo fosse una malattia superata». La fase acuta è durata «forse un mesetto» e «quello che rimarrà indelebile è che mia figlia aveva attacchi di tosse che la mandavano in apnea. Non c'è cura, puoi solo aspettare che passi. Ma sai che il bimbo rischia danni cerebrali, se l'ossigeno non arriva al cervello».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DÀ ANCHE IL VIA LIBERA PRELIMINARE AL CERTIFICATO UNICO DI PROPRIETÀ DI AUTO E MOTO

Riforma del terzo settore, approvati gli ultimi tre decreti attuativi

ROMA

Il Consiglio dei ministri, su proposta della Ministra per la semplificazione e la pubblica amministrazione Marianna Madia e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Graziano Delrio, ha approvato, in secondo esame preliminare, un decreto legislativo che, in attuazione della legge di riforma della Pubblica Amministrazione, introduce dal 1° luglio 2018 il documento unico di circolazione.

La nuova «carta di circolazione» sostituirà i due documenti attuali: il certificato di proprietà del veicolo, di competenza dell'Aci, e il libretto di circolazione prodotto dalla Motorizzazione e consentirà di tagliare i costi di produzione, archiviazione e controllo. All'unico documento, inoltre, corrisponderà una tariffa unica, che sostituirà i diritti di Motorizzazione e gli emolumenti per l'iscrizione o la trascrizione al Pra. Tutti i risparmi saranno destinati a ridurre i costi che dovrà affrontare l'utenza.

Giuliano Poletti. «Il terzo settore dà lavoro a un milione di persone»

Le carte di circolazione e i certificati di proprietà già emessi alla data di entrata in vigore del documento unico manterranno la loro validità fino alla scadenza.

Il Consiglio dei ministri ha anche dato il via libera agli ultimi tre decreti che completano l'attuazione della delega della riforma del terzo settore. I tre decreti andranno ora in Parlamento e poi torneranno in consiglio dei ministri.

Il terzo settore, sottolinea il ministro del lavoro Giuliano Poletti, riguarda «300mila associazioni no profit, un milione di lavoratori e cinque milioni di volontari». Il primo dl riformula il codice terzo settore, il secondo riguarda il 5x1000 e il terzo è sull' impresa sociale.

Per il commento su una violenza a Trieste

Stupro, Serracchiani finisce nella bufera

Dice che l'atto è «ancor più inaccettabile se compiuto da chi chiede accoglienza»

Alfonso Di Leva
TRIESTE

Un giovane iracheno di 26 anni aggredisce a morsi una ragazza di 17 anni, attirata con l'inganno nella stazione di Trieste, e tenta di violentarla in un vagone in disuso. Lei si difende e, sotto shock, riesce a fuggire. Passano pochi minuti e la Polizia arresta l'iracheno, un richiedente asilo. Succede a Trieste nella notte fra martedì e mercoledì e la Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, commenta: «La violenza sessuale è un atto odioso e schifoso sempre, ma risulta socialmente e moralmente ancor più inaccettabile quando è compiuto da chi chiede e ottiene accoglienza nel nostro Paese». Bastano queste frasi a scatenare accuse violentissime di razzismo e una bufera sui social che neanche un successivo tweet («Non esistono stupri di serie a o serie b. Sono tutti ugualmente atroci. In questo caso all'atrocità si aggiunge rottura patto di accoglienza») riesce a fermare.

Contro la governatrice scende in campo Roberto Saviano che, su Facebook, scrive che «Matteo Salvini saluta l'ingresso di Debora Serracchiani nella Lega Nord. Spero la candidi lui, perché se la candida ancora il Pd, significa che il Pd è diventato la Lega Nord». Salvini risponde attaccando Serracchiani e Pd («Hanno sulla coscienza ogni reato e ogni violenza commessa da questa gentaglia») e lo stesso Saviano («A prescindere dalla razza, castrazione chimica e buonanotte, con buona pace dei Saviani e Boldrine»). Attacchi anche dal M5S con Roberto Fico («I telegiornali Rai affrontino il caso delle parole razziste di Serracchiani»), da Forza Italia, Sinistra Italiana e dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Articolo 1-Mdp chiede le scuse di Serracchiani, che replica, respingendo le accuse di razzismo. «I razzisti pensano che una violenza fatta da uno straniero sia peggiore di quella fatta da un italiano, per me la violenza è sempre e comunque da condannare, senza colore e senza graduatorie».

Saviano la "tessera" con la Lega Nord E Salvini risponde per le rime Inutili i chiarimenti

Il rapporto di "Generazione Proteo"

Il 23% dei giovani teme per il lavoro

ROMA

La disoccupazione fa paura. Lo dice il 22,9% dei giovani intervistati nell'ambito dal Quinto Rapporto di ricerca realizzato dall'Osservatorio «Generazione Proteo» della Link Campus University che, quest'anno, ha intervistato ventimila ragazzi, fra i 17 e i 19 anni. Quasi quattro giovani su dieci hanno una preoccupazione ancora più alta, quella di non poter realizzare i propri sogni. Disposta a fare sacrifici (29,7%), la cult generation è pronta ad andare all'estero dove, per il 45,1%, è più facile fare impresa. Ma senza entusiasmo: al 38% lasciare l'Italia non piacerebbe affatto.

Preoccupazione, paura e rabbia emergono quando si parla di terrorismo, rischio che, per il 69,3% degli intervistati, esiste anche per l'Italia. Ma, nonostante questo, il 79,8% dei ragazzi intervistati dice di non aver modificato le abitudini. La politica resta lontana con il 67,1% degli intervistati che si dice poco o per nulla interessata. I giovani dimostrano vicinanza agli immigrati: il 37,8% li considera un'emergenza umanitaria, mentre il 24,5% una questione internazionale.

Il 33,9% dei giovani sa che i social possono creare dipendenza e il 29,1% è cosciente che, isolandosi in rete, ci si disabitua alla vita di tutti i giorni. Ciò nonostante il 17,2% ammette che gli è capitato di chiudersi in casa e di comunicare solo attraverso la tastiera.

Su governabilità e burocrazia

Convegno a Bologna, frecciate e battute tra Prodi e Renzi

«Nessuno capisce più come si prendono le decisioni nel Paese»

Leonardo Nesti
BOLOGNA

Una stretta di mano, un sorriso, qualche battuta, qualche frecciatina, ma anche una sponda importante su temi caldi come la stabilità e la legge elettorale. Romano Prodi si è ritrovato, a Bologna, allo stesso tavolo con Matteo Renzi. L'ambiente era autorevole e internazionale, la Johns Hopkins University, in un convegno sulle elezioni francesi. Ma gli obiettivi erano tutti puntati sull'incontro fra il fondatore del Pd e il suo attuale leader, fra i quali non c'è mai stato un grandissimo feeling.

Renzi è arrivato in ritardo mentre Prodi e Lazar avevano già cominciato l'incontro. Renzi si è seduto facendo osservare a Prodi che era alla sua sinistra. «Dipende da che parte si guarda il tavolo», ha osservato il prof.

Durante l'incontro, moderato dal direttore di Nomisma, l'economista Andrea Goldstein, non è mancata qualche frecciatina, come quando Prodi ha ricordato che la parola rottamazione non gli è mai piaciuta, oppure quando lo ha rimproverato, con tono fermo, che la burocrazia è il problema principale dell'Italia: «Nessuno capisce più come si prendono decisioni nel nostro paese».

Renzi ha accettato rimbrotti e battute col sorriso, anche perché da Prodi è arrivata una "benedizione" al segretario del Pd, per incoraggiarlo a procedere lungo il sentiero intrapreso sul tema della legge elettorale. «Penso che l'Italia – ha detto Prodi – andrà alle elezioni al momento previsto: il problema è se prima di quel momento si possa fare una legge elettorale che sia stabile, una legge elettorale non è fatta per fare una fotografia del sistema politico, ma per dare un governo stabile. Con una legge proporzionale e molti partiti il problema si apre dopo».

Parole che Renzi ha incassato come un benevolente sostegno di Prodi nel dialogo in corso fra le forze politiche sulla legge elettorale e lo ha rassicurato. «La nostra posizione – ha detto – nonostante i rischi di instabilità prodotti dall'esito del referendum, è che la legge elettorale aiuti a consentire una governabilità. Il Pd è su questa posizione tutto insieme, ma è chiaro che da soli non abbiamo i numeri».

Renzi ha colto l'occasione della visita a Bologna per incontrare il partito dell'Emilia-Romagna, a cominciare dai segretari di circolo: è, infatti, quello il modello organizzativo al quale si vuole ispirare per la sua segreteria bis che è cominciata con il 70% delle primarie.

Romano Prodi. Rimproveri a Renzi sul problema burocrazia

Legge elettorale

L'Italicum-bis spacca il fronte dei partiti

I verdiniani ammettono «È un testo minoritario» Berlusconi: proporzionale

Yasmin Inangiray
ROMA

All'indomani della presentazione del testo base della nuova legge elettorale, il cosiddetto "Italicum bis", in Commissione Affari Costituzionali i partiti si preparano alla guerra dei numeri. Gli occhi sono puntati sulla maggioranza e, in particolare, sul Pd, apertamente contrario al testo e pronto a tornare al cosiddetto "tedesco corretto" che prevede un mix tra proporzionale e maggioritario: «Il nostro obiettivo è la governabilità», ribadisce il segretario del Pd Matteo Renzi pur riconoscendo che il partito da solo non ha i numeri. Chi boccia senza appello un ritorno al proporzionale è Romano Prodi: «Una legge elettorale non è fatta per fare una fotografia, ma per dare un governo stabile e mi auguro venga fatta». Se le critiche Dem sono chiare, altrettanto lo è la posizione di Forza Italia che non arretra dal proporzionale.

Ma stando ai conti fatti dal verdiniano Massimo Parisi, il testo presentato da Mazziotti è «di minoranza» perché sostenuto da gruppi che a Montecitorio arrivano al 44%. Se la stessa proiezione viene fatta in Commissione, il testo base dovrebbe avere vita breve. Il condizionale però è d'obbligo visto che le trattative per modificare il testo potrebbero riservare sorprese. Ne sono convinti gli azzurri che non hanno intenzione di fare compromessi. Il Movimento Cinque Stelle, da parte sua, decide di appellarsi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Ci dia una mano ad arrivare a un punto di caduta – chiede Luigi Di Maio – perché se il partito di maggioranza spariglia sempre non ne usciamo più».

I Cinquestelle si appellano a Mattarella dopo il nuovo no pronunciato dal Pd

Silvio Berlusconi. Forza Italia in pressing per il ritorno al proporzionale

VkVSIyMjVjm9sb0VhcdlSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJtIyMjMjAxNy0wNS0xM1QxMDoxNDo0OSMjItZFUg==